

L' Economia Socialista di Karl Marx e dei suoi seguaci

Thorstein Veblen

*L'essenziale delle lezioni tenute davanti a studenti della Harvard University
nell'Aprile del 1906*

I. Le Teorie di Karl Marx

The Quarterly Journal of Economics, vol. 20, N. 4 (Agosto 1906), pp. 575-595

II. Il tardo marxismo

The Quarterly Journal of Economics, vol. 21, No. 2. (Febbraio, 1907), pp. 292-322.

<http://documentazione.altervista.org>

I. Le Teorie di Karl Marx

Il sistema di dottrine prodotto da Marx è caratterizzato da una certa audacia delle concezioni ed una grande coerenza logica. In dettaglio, gli elementi costituenti del sistema non sono né nuovi né iconoclastici, né Marx in nessun punto pretende di avere scoperto fatti ignoti o avere escogitato formulazioni nascoste di fatti già noti; il sistema nell'insieme ha tuttavia un'aria di originalità e novità come raramente si trova nelle scienze che si occupano della cultura umana. Quanto di questo carattere distintivo il sistema di Marx debba ai tratti personali del suo creatore non è facile dire, ma ciò che lo distingue da tutti gli altri sistemi di teorie economiche non è una questione di gusti personali. Differisce in modo peculiare da tutti i sistemi teorici che l'hanno preceduto, sia nelle premesse, sia nei suoi scopi. Le critiche (ostili) a Marx non hanno abbastanza apprezzato il carattere radicale del suo punto di partenza in tutti e due questi aspetti, e si sono per questo generalmente perse in aggrovigliati dettagli apparentemente astrusi; mentre gli scrittori che hanno simpatizzato con i suoi insegnamenti sono stati troppo spesso dei discepoli curvi sulle esegesi e sulle conferme della loro fede di discepoli-seguaci.

Se non lo si esamina nel suo insieme e alla luce dei suoi postulati e scopi, il sistema Marxiano non solo non regge, ma è anche incomprensibile. Una discussione di una caratteristica specifica e isolata del sistema (come la teoria del valore) dal punto di vista dell'economia classica (come quella proposta da [Bohm-Bawerk](#)) è futile come sarebbe una discussione sui solidi svolta in termini bi-dimensionali.

Relativamente ai postulati e le premesse, come agli scopi della sua indagine, la posizione di Marx non ha mai un solo obiettivo. In nessun modo le sue posizioni derivano da un'unica linea di antecedenti. Non appartiene ad una specifica sola scuola di filosofia, e i suoi ideali non coincidono con quelli di nessun gruppo di pensatori vissuti prima di lui. Per questa ragione è assieme un creatore di una scuola di pensiero e un leader di un movimento che persegue fini pratici.

Quanto ai motivi che lo conducono e le aspirazioni che lo guidano, sia nella critica distruttiva, sia nelle speculazioni creative, lui è soprattutto un teorico occupato nell'analisi dei fenomeni economici e della loro organizzazione in un sistema coerente ed affidabile di conoscenze scientifiche; ma è, allo stesso tempo, costantemente e tenacemente attento alle connessioni tra i progressi del suo lavoro teorico e la propaganda. Il suo lavoro sembra, per questo, polarizzato, come un'argomentazione di un militante; ma non è per questo lecito presumere, né si deve credere, che i suoi scopi propagandistici abbiano in qualche modo sostanzialmente deviato le sue indagini o le sue speculazioni dalla ricerca di una affidabile verità scientifica. La sua impostazione socialista può colorare le sue polemiche, ma la sua presa logica è troppo chiara e ferma per lasciare adito a pregiudizi, oltre ai suoi presupposti metafisici, e per infirmare il suo lavoro teorico.

Non esiste nessun sistematica teoria economica più logica di quella di Marx. Nessuna parte del

sistema, nessun singolo articolo della dottrina può essere ben compreso, criticato, o difeso se non come parte del tutto e alla luce dei presupposti e postulati che ne costituiscono il punto di partenza e delle regole che controllano il tutto. Riguardo i presupposti e i postulati, Marx si muove lungo due linee distinte di antecedenti, l'hegelismo materialistico ed il sistema inglese del Diritto Naturale. Fin dai suoi primi studi egli adotta il metodo di pensiero hegeliano e la metafisica del cambiamento sostanziale al sistema hegeliano. Con i suoi studi più tardi diventa un esperto del sistema del Diritto Naturale e delle Libertà Naturali, radicati nei suoi ideali di vita e completamente rispettati. Non ebbe nessun atteggiamento critico verso i principi fondamentali del Diritto Naturale. Anche i suoi presupposti hegeliani sul cambiamento non lo portano mai a mettere in dubbio i principi fondamentali di quel sistema. Lui è solamente più rigorosamente dedito a tirare fuori il loro contenuto di quanto fossero i suoi antagonisti sul diritto naturale della scuola liberale classica. Le sue polemiche sono contro specifici dogmi della scuola liberale, ma si muovono completamente sul terreno delle premesse di quella scuola. Gli ideali della sua propaganda sono ideali del Diritto Naturale, ma la sua teoria, nel collocare questi ideali nel corso della storia, si basa sulla metafisica hegeliana del cambiamento, ed il suo metodo speculativo e di costruzione della teoria è fondato sulla dialettica hegeliana.

Al centro del vivo interesse di Marx e del suo pensiero è in primo luogo il suo rapporto col movimento socialista rivoluzionario, ed è questa caratteristica della sua dottrina che riconduce immediatamente alla propaganda, che continua ancora a richiamare l'attenzione del maggior numero dei suoi critici. La prima tra queste dottrine, nella visuale dei suoi critici, è la teoria del valore, coi suoi corollari: (a) la dottrina dello sfruttamento del lavoro da parte del capitale; e (b) la rivendicazione al lavoratore dell'intero prodotto del suo lavoro. Dichiaratamente, Marx traccia la sua dottrina del valore del lavoro a partire da Ricardo, ed attraverso di lui, dall'economia classica (¹). La rivendicazione ai lavoratori dell'intero prodotto del lavoro, che è abbastanza continuamente implicitamente presente, sebbene non frequentemente esplicitata da Marx, l'ha con ogni probabilità presa da scrittori inglesi degli inizi del diciannovesimo secolo (²), più precisamente da [William Thompson](#). Queste dottrine sono apparentemente nient'altro che uno sviluppo delle concezioni del diritto naturale che in seguito pervasero il pensiero inglese e fornirono il terreno metafisico del movimento liberale. Le critiche più accanite del socialismo Marxiano hanno puntato molto su questi elementi dottrinali in supporto della propaganda, ed hanno, stressandoli, deviato l'attenzione dagli altri elementi che sono più importanti per il sistema come corpo teorico. Il loro interesse esclusivo per questo lato del "socialismo scientifico" li ha condotti anche a negare al sistema Marxiano ogni originalità sostanziale, e a ridurlo ad un germoglio (di dubbia legittimità) del Liberalismo inglese e del diritto naturale (³). Ma questa è una critica unilaterale. Può valere qualcosa contro alcuni principi del cosiddetto "socialismo scientifico", ma non fino al punto da coinvolgere l'intero sistema teorico Marxiano. Anche la teoria Marxiana del valore, del plusvalore e dello sfruttamento, non è semplicemente la dottrina di William Thompson, trascritta e sofisticata in una terminologia astrusa, per quanto grandi siano superficialmente la somiglianza e il debito non riconosciuto di Marx verso Thompson. Per molti dettagli e per molte delle sue attitudini, Marx può essere indebitato verso gli Utilitaristi; ma, dopo tutto, il suo sistema teorico, preso nell'insieme, giace all'interno delle frontiere del neo-hegelismo, ed anche i dettagli sono aggiustati in accordo coi presupposti di quella scuola di pensiero e hanno assunto il completamento che gli appartiene su quel terreno. Non è dunque da un esame per argomenti dei dettagli della dottrina, tracciando il loro albero genealogico in dettaglio, che si può arrivare ad una concezione corretta di Marx e del suo contributo all'economia, ma piuttosto seguendolo dal suo proprio punto di partenza fin nelle ramificazioni della sua teoria, ed osservando il tutto dall'alto, dalla prospettiva che il tempo passato ora ci fornisce, ma che a lui era inaccessibile, essendo troppo vicino al suo stesso lavoro per vedere perché arrivò lì dove arrivò.

Il sistema complessivo del Marxismo è incluso all'interno dello schema della concezione materialistica della Storia (⁴). Questa concezione materialistica è essenzialmente hegeliana (⁵), anche se

1 Cfr. *Critique of Political Economy*, cap. i, "Notes on the History of the Theory of Commodities" pp. 56-73 (traduzione inglese, New York 1904) [*Critica dell'Economia Politica*, cap. i, "Note sulla storia della teoria delle merci", NdT]

2 Vedi Menger, Right to the Whole Produce of Labor, sezione iii-v e viii-ix, e l'ammirevole introduzione a Menger di Foxwell. [[Carl Menger](#), *Il Diritto all'intero prodotto del lavoro*, NdT]

3 Vedi Menger e Foxwell, come sopra, e Schaeffle, *Quintessence of Socialism, and The Impossibility of Social Democracy* [[Albert Schaeffle](#), 1831-1903, *Die Quintessenz des Sozialismus, La quintessenza del socialismo, e Die Aussichtslosigkeit Der Sozialdemokratie, La mancanza di prospettive della socialdemocrazia*, NdT]

appartiene alla Sinistra hegeliana, e la sua affiliazione immediata è con Feuerbach, non con la linea diretta dell'ortodossia di Hegel. Il punto principale di interesse qui, nell'identificare la concezione materialistica con l'hegelismo, è che questa identificazione lo mette immediatamente e senza compromessi in contrasto con le concezioni dell'evoluzione del darwinismo e del post-darwinismo. Anche se è possibile rintracciare plausibilmente un albero genealogico inglese per questa Concezione Materialistica, o "Socialismo Scientifico", come si è tentato, rimane non meno vero che la concezione che Marx adottò per il suo lavoro era una cornice trasformata della dialettica hegeliana ⁽⁶⁾.

Grosso modo, il materialismo hegeliano differisce dall'ortodossia hegeliana per l'inversione della principale sequenza logica, non scartando la logica o ricorrendo a nuove prove di verità o di finalità. Si potrebbe dire, sebbene forse con eccessiva rozzezza, che là dove Hegel dice "*Das Denken ist das Sein*" ["*Il Pensiero è l'Essere*", NdT], i materialisti, particolarmente Marx ed Engels, direbbero "*Das Sein macht das Denken*" ["*L'Essere fa il Pensiero*", NdT]. Ma in entrambi i casi qualche tipo di primato creativo è assegnato ad uno o l'altro membro del complesso, ed in nessun caso la relazione tra i due membri è una relazione causale. Nella concezione materialistica la vita spirituale dell'uomo, ciò che l'uomo pensa, è un riflesso di quello che lui è sotto l'aspetto materiale, in modo molto simile a come l'hegeliano ortodosso farebbe del mondo materiale un riflesso dello spirito. In entrambi la regola principale del pensiero e della formulazione della teoria è la concezione del movimento, dello sviluppo, dell'evoluzione, del cambiamento; ed in entrambi il movimento è concepito necessariamente come avvenire con il metodo del conflitto o della lotta. Il movimento è della stessa natura del progresso, avanzamento graduale verso una meta, verso la realizzazione in forma esplicita di tutto ciò che è implicito nell'attività sostanziale coinvolta nel movimento. Il movimento è, inoltre, auto-condizionato e auto-agente: è un dispiegamento per necessità interna. La lotta che costituisce il metodo del movimento o dell'evoluzione è, nel sistema hegeliano correttamente inteso, la lotta dello spirito per l'autorealizzazione attraverso il famoso processo della dialettica in tre fasi. Nella concezione materialistica della storia questo movimento dialettico diviene la lotta delle classi del sistema Marxiano.

La lotta delle classi è concepita come "materiale", ma il termine "materiale" è in questo contesto usato in senso metaforico. Non vuole dire meccanico o fisico, o anche fisiologico, ma economico. È materiale nel senso che è una lotta tra classi per i mezzi materiali della vita. "*La concezione materialistica della storia si basa sul principio che la produzione e, successivamente alla produzione, lo scambio dei suoi prodotti è il fondamento di ogni ordine sociale*". ⁽⁷⁾ L'ordine sociale prende la sua forma attraverso la lotta delle classi, ed il carattere della lotta delle classi in ogni specifica fase del dispiegamento dello sviluppo della società è determinato dal "modo prevalente di produzione economica e scambio." La dialettica del movimento del progresso sociale si muove perciò sul piano spirituale del desiderio e della passione umani, non sul (letteralmente) piano materiale dello stress meccanico e fisiologico, sul quale il processo di sviluppo della creazione bruta si dispiega. È un materialismo sublimato; sublimato dalla presenza dominante dello spirito umano consapevole; ma è condizionato dai fatti materiali della produzione dei mezzi di sostentamento della vita ⁽⁸⁾. Alla fine le forze attive coinvolte nel processo di dispiegamento della vita sociale sono (apparentemente) gli agenti materiali impegnati nei meccanismi della produzione; ma la dialettica del processo - la lotta delle classi - corre la sua corsa solo fra, ed nei termini di, le secondarie (epigenetiche) forze

4 Vedi Engels, *The Development of Socialism from Utopia to Science*, specialmente la sezione ii. e il paragrafo di apertura della iii sezione.; anche la prefazione di *Zur Kritik der politischen Ökonomie* [Engels, *Lo sviluppo del Socialismo dall'utopia alla scienza*, e prefazione di *Critica dell'economia politica*, NdT]

5 Vedi Engels, come sopra, ed anche il suo Feuerbach: *The Roots of Socialist Philosophy* (traduzione, Chicago Kerr Co., 1903). [Feuerbach: *Le Radici della filosofia Socialista*]

6 Vedi, e.g., [Seligman](#), *The Economic Interpretation of History*, Parte I. [Edwin Robert Anderson Seligman, 1861-1939, *L'interpretazione economica della Storia*, 1904, NdT]

7 Engels, *Development of Socialism*, inizio della sezione iii. [Engels, *Sviluppo del socialismo*, NdT]

8 Cf., su questo punto, [Max Adler](#), "*Kausalität und Teleologie in Streite um die Wissenschaft*" [*Causalità e Teleologia nelle controversie intorno alla scienza*, NdT] (incluso in *Marx Studien*, redatto da Adler e Hilferding, vol. i), particolarmente la sezione xi ; cf. anche [Ludwig Stein](#), *Die soziale Frage im Lichte der Philosophie*, [*La questione sociale alla luce della filosofia*, NdT] che Adler critica e proclama di avere confutato.

della coscienza umana impegnate nella valutazione dei prodotti materiali dell'industria. Una coerente concezione materialistica, che aderisce coerentemente ad un'interpretazione materialistica del processo di sviluppo così come dei fatti coinvolti nel processo, potrebbe ben poco evitare di fare la sua putativa lotta dialettica un mero conflitto brutale e inconsapevole di brute forze materiali. A questo avrebbe condotto un'interpretazione nei termini opachi di cause ed effetti, senza ricorso al concetto di una lotta di classe consapevole, ed è probabile che avrebbe condotto ad un concetto dell'evoluzione simile al concetto inteleologico Darwiniano di selezione naturale. Avrebbe potuto condurre difficilmente alla nozione Marxiana di lotta delle classi consapevole come uno dei necessari metodi del progresso sociale, sebbene poteva essere concepibile, con l'aiuto di generalizzazioni empiriche, arrivare ad un schema del processo sociale nel quale la lotta delle classi sarebbe inclusa come un fattore incidentale, anche se magari altamente efficiente. ⁽⁹⁾ Avrebbe condotto, come il Darwinismo, alla concezione di un processo di cambiamento complessivo della struttura e delle funzioni sociali; ma questo processo, essendo fondamentalmente una sequenza cumulativa di causalità, opache e inteleologiche, non si sarebbe potuto asserire, senza un'infusione di pie volontà da parte del pensatore, comportasse un progresso distinto dalla regressione o tendere ad una "realizzazione" o "autorealizzazione" dello spirito umano o di qualsiasi altra cosa. Né si sarebbe potuto asserire ragionevolmente essere capace di condurre ad un traguardo finale, una meta alla quale dovrebbero convergere tutte le linee del processo, ed oltre la quale il processo non può andare oltre, come la meta assunta dal processo Marxiano di lotta delle classi, che è pensata cessare nella struttura economica senza classi del traguardo socialista finale. Non c'è nel darwinismo un tale traguardo finale o perfetto, e nessun equilibrio definitivo.

La differenza tra Marxismo e Darwinismo, così come la differenza all'interno del sistema Marxiano tra la serie dei fatti materiali che sono concepiti essere le forze fondamentali del processo, da una parte, e la serie di fatti spirituali entro i quali il movimento dialettico procede, questa disparità è mostrata nel carattere assegnato alla lotta delle classi da Marx ed Engels. La lotta è asserita essere consapevole, e procede sul riconoscimento da parte delle classi che competono dei propri interessi mutuamente incompatibili riguardo ai mezzi materiali della vita. La lotta delle classi procede su motivi di interesse, ed il riconoscimento di un interesse di classe può, chiaramente, essere raggiunto solamente mediante la riflessione sui fatti del caso. Non c'è dunque neppure un collegamento causale e diretto tra le forze materiali in causa e la scelta di una determinata linea di condotta. L'atteggiamento del partito interessato non è il risultato delle forze materiali in modo così immediato da metterlo all'interno di una diretta relazione di causa ed effetto, neppure con un grado di intimità tale da permettere di essere classificato come un tropismo [comportamento riflesso, NdT], o anche una istintiva risposta all'impatto della forza materiale in questione.

La sequenza della riflessione, e della conseguente scelta del lato della barricata, corre completamente fuori della serie dei fatti materiali implicati.

Un'ulteriore caratteristica della dottrina della lotta delle classi è meritevole di essere menzionata. Mentre il concetto non è darwiniano, non è anche legittimamente hegeliano, di Destra o di Sinistra. È di origine utilitaria e ha un albero genealogico inglese, ed appartiene a Marx in virtù del suo avere preso in prestito i suoi elementi dal sistema dell'interesse personale. È infatti un pezzo di edonismo, e si riferisce a Bentham piuttosto che a Hegel. Procede per motivi di calcolo edonistico che è ugualmente estraneo alla nozione hegeliana di un processo di dispiegamento quanto alle nozioni della causalità cumulativa post-darwiniane. Riguardo alla tenuta della dottrina, separatamente dalla questione della sua derivazione e la sua compatibilità coi postulati neo-hegeliani, si aggiungerà che è piuttosto fuori armonia con gli ultimi risultati dell'indagine psicologica, esattamente come è vero riguardo l'uso fatto del calcolo edonistico da parte dell'economia classica (austriaca).

All'interno del dominio coperto dalla concezione materialistica, cioè all'interno del dominio del dispiegamento della cultura umana che è il campo della speculazione Marxiana in grande, Marx ha dedicato più particolarmente i suoi sforzi all'analisi e alla formulazione teorica della situazione presente, la fase corrente del processo, il sistema capitalistico. E, dato che il modo prevalente di produzione di beni, determinando la forma e i modi della lotta delle classi, determina la vita istituzionale, intellettuale e spirituale dell'epoca, la discussione necessariamente comincia con la teoria della "produzione capitalistica", ovvero la produzione così come effettuata sotto il sistema capitalistico

9 Cf., Alder come sopra.

(¹⁰). Sotto il sistema capitalistico, vale a dire sotto il sistema dei moderni traffici degli affari, la produzione è produzioni di merci, di beni commerciabili guardando al prezzo ottenibile per loro nel mercato. Il grande fatto sul quale ogni industria sotto questo sistema si incardina è il prezzo dei beni commerciabili. Perciò è a questo punto che Marx si imbatte nel sistema di produzione capitalistica, e perciò la teoria del valore diviene la caratteristica dominante della sua economia ed il punto di partenza per l'intera analisi, in tutte le sue ampie ramificazioni (¹¹).

Non vale molto la pena di mettere in dubbio quello che serve come inizio della disamina nelle attuali critiche a Marx; vale a dire, che lui non fornisce prove adeguate della sua teoria del valore-lavoro (¹²). E' meglio andare oltre, e dire che non ne fornisce nessuna prova. La "finta" che occupa i capitoli d'apertura del *Kapital* ed i corrispondenti passaggi di *Zur Kritik*, ecc. non devono essere presi sul serio come un tentativo di provare la sua posizione su questo tema con il ricorso a normali argomentazioni. È piuttosto una allegra, soddisfatta e superiore presa in giro di quei lettori (critici) le cui limitate forze non permettono loro di vedere che la sua proposizione è ovvia.

Sul terreno hegeliano (neohegeliano), e vista nella luce di una generale concezione materialistica, la proposizione sul valore costo del lavoro è ovvia, per non dire tautologica. Vista in una diversa luce, non ha particolare forza.

Nello schema hegeliano delle cose l'unica realtà sostanziale è il dispiegamento della vita spirituale. Nello schema neohegeliano, così come incarnato nella concezione materialistica, questa realtà è tradotta in termini del dispiegamento (materiale) della vita dell'uomo nella società.⁽¹³⁾ Nella misura in cui i beni sono prodotti dall'industria, questi sono il prodotto del dispiegamento della vita dell'uomo, un residuo materiale che incarna una certa parte di questo potente processo vitale. In questo processo vitale sta ogni realtà sostanziale, e tutte le relazioni finali valide di quantivalenza [equivalenza quantitativa. NdT] tra i prodotti di questo processo vitale devono funzionare nei suoi propri termini. Il processo vitale che, quando prende la specifica forma di impiego di forza lavoro, produce beni, è un processo di forze materiali, e le caratteristiche spirituali o mentali del processo vitale e del lavoro ne è solamente un suo riflesso non sostanziale. È di conseguenza solamente nei cambiamenti materiali prodotti da questo impiego di forza lavoro che la sostanza metafisica della vita - la forza lavoro - può essere incarnata; ma in questi cambiamenti di fatti materiali non può che essere incarnata, perché questi sono il fine verso il quale esso è diretto.

Questo equilibrio tra beni rispetto alla loro grandezza come prodotto di lavoro umano rimane ben indefettibile, in base alla realtà metafisica del processo vitale, qualunque superficiale (fenomenica) variazione da questa norma possa accadere nei comportamenti degli uomini verso i beni sotto lo stress della strategia dell'interesse personale. Tale è il valore dei beni in realtà; loro sono equivalenti l'un l'altro nella proporzione nella quale loro partecipano di questa qualità sostanziale, anche

10 Si può notare, come avvertimento per i lettori familiari solo coi termini impiegati dagli economisti classici (inglesi ed austriaci) che nell'uso Marxiano "produzione capitalistica" significa produzione di beni per il mercato per mezzo di lavoro affittato sotto la direzione di datori di lavoro che possiedono (o controllano) i mezzi di produzione e si impegnano nell'industria per conseguire un profitto. "Capitale" è la ricchezza (primariamente i fondi) così impiegata. In questi e gli altri punti relativi all'uso terminologico Marx è, chiaramente, molto più in sintonia con l'uso colloquiale di quanto siano quegli economisti della linea classica per i quali capitale significa "i prodotti passati dell'industria usati come aiuto alla produzione successiva." Con Marx "Capitalismo" implica certe relazioni di proprietà, non meno dello "uso produttivo" che è da solo più tardi è usato insistentemente da così tanti economisti nel definire il termine.

11 Nel senso che la teoria del valore rende disponibile il punto di partenza ed i concetti fondamentali sui quali è costruita l'ulteriore teoria di come il funzionamento del capitalismo è costruito, in questo senso, ed in questo senso solamente, la teoria del valore è la dottrina centrale ed il postulato critico del Marxismo. Non ne segue che la dottrina Marxista di un moto irresistibile verso una conclusione socialista si fondi sulla difendibilità della teoria del valore-lavoro, e neppure che la struttura generale dell'economia Marxista crollerebbe se tradotta in termini diversi dalla dottrina del valore-lavoro. Cf. Bohm-Bawerk, *Karl Marx and the Close of his System*; e, d'altra parte [Franz Oppenheimer](#), *Das Grundgesetz der Marx'schen Gesellschaftslehre* [La costituzione della dottrina Marxiana della società, NdT], e Rudolf Goldscheid, *Verelendung oder Meliorationstheorie* [Pauperismo o teoria del miglioramento. NdT].

12 Cf., e.g., Bohm-Bawerk, come sopra; Georg Adler, *Grundlagen der Karl Marx'schen Kritik* [Le basi della critica di Karl Marx, NdT]

13 Quasi nello stesso modo, e con un effetto analogo su loro lavoro teorico, nei presupposti degli economisti classici (inclusi gli austriaci), l'equilibrio tra piacere e dolore è considerato essere la realtà ultima nei termini della quale ogni teoria economica deve essere stabilita e tutti i fenomeni della vita economica dovrebbero alla fine essere ridotti, in tutte le analisi. Non è lo scopo presente indagare quale di queste assunzioni prive di senso critico sia, e in quale misura, più utile dell'altra.

qualora il loro vero rapporto di equivalenza non possa giungere mai ad un'espressione adeguata nelle operazioni coinvolte nella distribuzione dei beni. Questo vero o reale valore dei beni è un fatto di produzione, e resta vero sotto tutti i sistemi e metodi di produzione, mentre il valore di scambio (la "forma fenomenica" del vero valore) è un fatto della distribuzione, ed esprime il vero valore in modo più o meno adeguato a seconda di come lo schema delle forze di distribuzione in un momento determinato si adeguino o meno alle equità date dalla produzione. Se la produzione dell'industria fosse distribuita rigorosamente agli agenti produttivi in proporzione al loro contributo alla produzione, il valore di scambio dei beni si presume si adeguerebbe al loro vero valore. Sotto l'attuale sistema capitalistico, tuttavia, la distribuzione non è in nessun modo sensibilmente basata sulle equità di produzione, ed il valore di scambio dei beni sotto questo sistema può esprimere perciò solamente il loro vero valore in modo molto grossolanamente, e soprattutto fortuitamente, approssimato. Sotto un regime socialista, semmai, dove il lavoratore riceverebbe tutto il prodotto del suo lavoro, e dove tutto il sistema di proprietà, e di conseguenza il sistema di distribuzione, cadrebbe, i valori giungerebbero alla loro vera espressione.

Sotto il sistema capitalistico la determinazione del valore di scambio è una questione di produzione di profitto competitiva, e i valori di scambio perciò si dipartono bizzarramente e senza limiti dalle proporzioni legittimamente stabilite dai veri valori, dei quali solamente loro sono espressione. I critici di Marx identificano comunemente il concetto di "valore" con quello di "valore di scambio" (¹⁴), e mostrano che la teoria del "valore" non quadra con l'andamento dei prezzi nel sistema esistente di distribuzione, piamente sperando con questo di avere confutato la dottrina di Marx; mentre, ovviamente, non l'hanno in gran parte nemmeno sfiorata. L'equivoco dei critici può essere dovuto ad una (probabilmente intenzionale) oscurità oracolare da parte di Marx.

Sia colpa sua o loro, le loro confutazioni sono state fin qui piuttosto inconcludenti. La severa censura di Marx delle iniquità del sistema capitalistico è quella contenuta per implicazione nel suo sviluppo del modo in cui il valore di scambio attuale di beni diverge sistematicamente da loro vero (costo-lavoro) valore.

Qui, davvero, non solo giace l'iniquità inerente nel sistema esistente, ma anche la sua debolezza fatale, secondo Marx.

La teoria del valore, poi, è contenuta nel principale sistema di postulati Marxiani, piuttosto che dedotta da loro. Marx identifica questa dottrina, nei suoi elementi, con la teoria del valore-lavoro di Ricardo, (¹⁵) ma la relazione tra i due è quella di una coincidenza superficiale nelle loro proposte principali piuttosto che un'identità sostanziale di contenuti teorici. Nella teoria di Ricardo la fonte e la misura del valore sono cercate nello sforzo e nel sacrificio subito dal produttore, coerentemente, globalmente, con la posizione Benthamita-utilitaria alla quale aderì piuttosto disinvoltamente ed acriticamente Ricardo. Il fatto decisivo sul lavoro, quella qualità in virtù della quale si presume che sia l'approdo finale nella teoria della produzione, è la sua fastidiosità ["irksomeness", NdT].

Questo non è evidentemente il caso nella teoria del valore-lavoro di Marx, per la quale la questione della fastidiosità del lavoro è piuttosto irrilevante, nella misura in cui la relazione è tra lavoro e produzione. La diversità sostanziale o l'incompatibilità delle due teorie si mostra direttamente quando ognuna di esse è usata dal suo creatore nell'ulteriore analisi dei fenomeni economici. Dato che con Ricardo il punto cruciale è il grado di fastidiosità del lavoro che serve come misura del lavoro speso e del valore prodotto, e dato che non c'è nella filosofia utilitaria di Ricardo nessun altro fatto vitale posto sotto a questa fastidiosità, nessuna teoria del surplus consegue dalla posizione principale. La produttività del lavoro non è cumulativa nel suo proprio lavorare; e l'economia Ricardiana continua a cercare la produttività cumulativa dell'industria nel funzionamento dei prodotti del lavoro quando vengono impiegati nell'ulteriore produzione, e nella fastidiosità dell'astinenza del capitalista. Dal che debitamente segue la posizione generale dell'economia classica sulla teoria della produzione.

Con Marx, d'altra parte, la forza lavoro impiegata nella produzione, essendo un prodotto ed avendo un valore sostanziale che corrisponde al suo proprio costo del lavoro, il valore della forza

14 Bohm-Bawerk, *Capital and Interest* [*Capitale e interesse*. NdT], Libro VI, cap. iii; anche *Karl Marx and the Close of his System* [*Karl Marx e la chiusura del suo sistema*, NdT], particolarmente cap. iv; Adler, *Grundlagen*, cap. ii ed iii

15 Cf. *Kapital*, vol. i, cap. xv, p.486 (4 ed.). Vedi anche nota 9 e 16 al cap. i dello stesso volume, dove Marx discute le dottrine del valore-lavoro di Adam Smith ed di un precedente (anonimo) scrittore inglese e le compara con la sua. Paragoni simili con le prime teorie classiche del valore ricorrono ogni tanto nelle ultime parti del *Kapital*.

lavoro impiegata ed il valore del prodotto creato mediante il suo impiego non devono necessariamente essere gli stessi. Non sono identici, come presupposto, come succederebbe in ogni interpretazione edonistica dei fatti. E dunque ne nasce una discrepanza tra il valore della forza lavoro spesa nella produzione ed il valore del prodotto creato, e questa discrepanza è coperta dal concetto di plusvalore. Sotto il sistema capitalistico, essendo il salario il valore (il prezzo) della forza lavoro consumata nell'industria, ne consegue che il plusvalore prodotto dal loro lavoro non può andare ai lavoratori, ma diviene il profitto del capitale e la fonte della sua accumulazione e crescita. Dal fatto che i salari sono misurati dal valore della forza lavoro piuttosto che dal (più grande) valore del prodotto del lavoro, segue anche che i lavoratori non sono in grado di comprare tutto il prodotto del loro lavoro, e dunque i capitalisti non sono in grado di vendere tutto il prodotto dell'industria al suo pieno valore, da cui deriva la difficoltà di natura più grave del sistema capitalistico, la sovrapproduzione e così via.

Ma la conseguenza più grave di questa discrepanza sistematica tra il valore della forza lavoro ed il valore del suo prodotto è l'accumulazione di capitale a partire dal lavoro non retribuito e l'effetto di questa accumulazione sulla popolazione che lavora. La legge dell'accumulazione, col suo corollario, la dottrina dell'esercito di riserva industriale, è il punto finale e l'obiettivo della teoria di Marx della produzione capitalista, proprio come la teoria del valore lavoro è il suo punto di partenza⁽¹⁶⁾. Mentre la teoria del valore e del plusvalore è la spiegazione di Marx della possibilità di esistenza del sistema capitalistico, la legge dell'accumulazione del capitale è la sua esposizione delle cause che devono condurre al crollo di quel sistema e della maniera nella quale inizierà il crollo. E da quando Marx esiste, sempre e dappertutto, dall'agitatore socialista all'economista teorico, si sente dire senza esitazione che la legge dell'accumulazione è il climax del suo grande lavoro, da qualunque punto di vista venga guardato, come un teorema economico o come un postulato della dottrina socialista.

La legge dell'accumulazione capitalistica può essere parafrasata come segue⁽¹⁷⁾: il salario è il valore (approssimativo) della forza lavoro comperata nel contratto di lavoro; il prezzo del prodotto è il valore (altrettanto approssimato) dei beni prodotti; e dato che il valore del prodotto eccede quello della forza lavoro di un ammontare determinato (plusvalore), che grazie al contratto di lavoro diventa possesso del capitalista ed è da lui in parte come risparmio aggiunta al capitale già posseduto, segue che (a), a parità del resto, più grande il plusvalore, più rapido l'aumento di capitale; ed anche (b), che più grande l'aumento di capitale relativamente alla forza di lavoro assunta, più produttivo è il lavoro assunto e più grande il surplus disponibile per l'accumulazione. Il processo di accumulazione, è perciò evidentemente cumulativo; e, altrettanto evidentemente, l'aumento aggiunto al capitale è un incremento non guadagnato dedotto dal surplus non retribuito del lavoro.

Ma con un aumento apprezzabile del capitale globale avviene un cambiamento nella sua composizione tecnologica, il capitale "costante" (attrezzatura e materie prime) aumenta sproporzionalmente in rapporto al capitale "variabile" (fondo salari). "Dispositivi di risparmio del lavoro" sono usati più estesamente di prima, e si risparmia lavoro. Una percentuale più alta delle spese di produzione va per l'acquisto di attrezzature e materie prime, ed una minore percentuale - anche se forse maggiore in assoluto - va per l'acquisto della forza lavoro. Di relativamente meno lavoro assunto ha bisogno il capitale globale in rapporto alla quantità di beni prodotta. E dunque una parte della crescente forza lavoro non servirà, ed inizierà ad esistere un "esercito di riserva industriale", un "surplus di popolazione lavoratrice", un esercito di disoccupati. Questa riserva cresce relativamente di più man mano che l'accumulazione di capitale procede e conseguentemente i miglioramenti tecnologici guadagnano terreno; avvengono così due divergenti cambiamenti cumulativi nella situazione, antagonisti, ma dovuti allo stesso insieme di forze, e per questo inseparabili: il capitale aumenta, ed anche il numero di lavoratori inutilizzati (relativamente) aumenta.

Questa divergenza tra l'ammontare di capitale e produzione, da un lato, e l'ammontare ricevuto dai lavoratori come salari, d'altra parte, ha una conseguenza incidentale di una certa importanza. Il potere di acquisto dei lavoratori, rappresentato dai loro salari, e che è la maggior parte della domanda di beni di consumo, nello stesso tempo, per la natura delle cose, è progressivamente meno

16 Oppenheimer (*Das Grundgesetz der Marx'schen Gesellschaftslehre* [La costituzione della dottrina Marxiana della società, NdT]) ha ragione nel ritenere la teoria dell'accumulazione l'elemento centrale nelle dottrine del socialismo Marxista, ma non ne segue, come pretende Oppenheimer, che questa dottrina sia la chiave di volta delle teorie economiche di Marx.

17 Vedi *Kapital*, vol. i, cap. xxiii

adeguata all'acquisto del prodotto, rappresentato dal prezzo dei beni prodotti; ne consegue che il mercato è progressivamente più soggetto a saturarsi per sovrapproduzione, e quindi a crisi commerciali e depressione. È stato obiettato, come se fosse un'inferenza diretta dalla posizione di Marx, che questo disadattamento tra produzione e mercato, a causa del fatto che i lavoratori non ricevono tutto il prodotto del loro lavoro, conduce direttamente al crollo del sistema capitalistico, che così dalla sua propria forza condurrà all'obbiettivo socialista. Questa non è tuttavia la posizione di Marx anche se crisi e depressioni giocano un'importante parte nel corso dello sviluppo che conduce al socialismo. Nella teoria di Marx, il socialismo proviene da un movimento di classe consapevole da parte dei lavoratori nullatenenti che agiranno deliberatamente secondo il loro interesse e forzeranno il movimento rivoluzionario verso la loro vittoria. Ma crisi e depressioni giocheranno un grande ruolo nel portare i lavoratori entro un quadro mentale appropriato per una simile mossa.

Dato un capitale globale crescente, come indicato sopra, ed una riserva concomitante di lavoratori inutilizzati che crescono ad un percentuale ancora più alta, secondo la posizione di Marx, questo corpo di lavoratori inutilizzati può essere, e sarà, usato dai capitalisti per comprimere i salari per aumentare i profitti. Ne segue logicamente che, più il capitale si accumula e più velocemente lo fa, più grande sarà la riserva di inutilizzati, sia in termini assoluti che relativi rispetto al lavoro da fare, e più forte sarà la pressione che agisce per ridurre i salari ed abbassare gli standard di vita, e più profonda sarà la degradazione e il disagio della classe operaia e più precipitosamente declinerà la loro condizione ad un grado ancora più profondo. Ogni periodo di depressione, col suo ingrossato corpo di lavoratori inutilizzati che cercano lavoro, agirà per affrettare ed accentuare la compressione dei salari, fino a che non ci sarà neppure la garanzia che il salario, in media, venga tenuto sopra al minimo di sussistenza⁽¹⁸⁾. Marx è davvero esplicito sul fatto che avverrà che i salari declineranno sotto il minimo di sussistenza; e cita le condizioni di lavoro dei bambini inglesi, la miseria e la degradazione per sostenere le sue vedute⁽¹⁹⁾. Quando questo sarà andato abbastanza avanti, quando la produzione capitalista arriva ad essere vicina ad occupare l'intero campo dell'industria e ha sufficientemente depresso le condizioni dei suoi lavoratori da farne una effettiva maggioranza della comunità di coloro che non hanno niente da perdere, allora, coordinandosi assieme, loro si muoveranno, con mezzi legali o extra legali, o assorbendo lo Stato o sovvertendolo, per fare la rivoluzione sociale; deve arrivare il Socialismo per via dell'antagonismo di classe a causa dell'assenza di ogni interesse nella proprietà nella classe lavoratrice, accoppiata con una miseria generale così profonda da comportare qualche forma di degenerazione fisica. Questo disagio sarà provocato dalla produttività elevata del lavoro dovuta ad una maggiore accumulazione del capitale ed ai grandi miglioramenti nelle arti industriali; la quale a sua volta è causata dal fatto che sotto un sistema di imprese private con lavoro affittato il lavoratore non riceve tutto il prodotto del suo lavoro; cosa, di nuovo, che non sta dicendo nient'altro, in altre parole, che la proprietà privata dei beni strumentali permette al capitalista di appropriarsi ed accumulare il plusvalore prodotto. Così come su quale sia il *régime* al quale la rivoluzione sociale condurrà, Marx non ha niente di particolare da dire oltre la tesi generale che non ci sarà proprietà privata, almeno non dei mezzi di produzione.

Questi sono i contorni del sistema Marxiano del socialismo. In tutto quello che abbiamo detto finora non si è fatto ricorso al secondo e terzo volume del *Kapital*. Né è necessario fare ricorso a questi due volumi per la teoria generale del socialismo. Questi non aggiungono niente di essenziale, anche se molti dei dettagli dei processi implicati nel comporre lo schema capitalista sono trattati con maggiore pienezza, e l'analisi è eseguita con grande coerenza e con risultati ammirevoli. Per la teoria economica in grande questi due volumi sono abbastanza importanti, ma un'indagine dei loro contenuti in quel contesto non è qui necessaria.

Non c'è molto da dire riguardo alla tenuta di questa teoria. Nei suoi tratti essenziali, o almeno per gran parte almeno nei suoi elementi caratteristici, è stata in gran parte abbandonata dagli ultimi scrittori socialisti. Il numero di quelli che ci si riferiscono senza essenziali discrepanze sta diventando sempre più piccolo. E' necessariamente così, e per più di una ragione. I fatti non la stanno sostenendo in determinati punti critici, come la dottrina della povertà crescente; ed i postulati filosofici hegeliani, senza i quali il Marxismo di Marx è privo di fondamenta è stato in gran parte dimenticato dai dogmatici di oggi. Il Darwinismo ha soppiantato grandemente l'hegelismo nelle loro abitudini di pensiero.

18 La "sussistenza minima" è qui considerata nel senso utilizzato da Marx e dagli economisti classici, e indica quanto necessario per mantenere la forza lavoro al livello attuale di efficienza.

19 Vedi *Kapital*, vol. i, cap. xxiii, sezioni 4 e 5.

Il punto nel quale la teoria è particolarmente fragile, considerata semplicemente come una teoria della crescita sociale, è la sua dottrina implicita della popolazione, implicata nella dottrina di una riserva crescente di lavoratori inutilizzati. La dottrina della riserva di lavoro inutilizzato implica come postulato che la popolazione aumenti sempre, senza riferimento agli attuali e futuri mezzi di sussistenza. I fatti empirici danno quanto meno un molto persuasivo apparente appoggio alle viste espresse da Marx che la miseria non è, o non è stata fin ad oggi, di nessun ostacolo alla propagazione della specie; ma non si portano evidenze conclusive in appoggio di una tesi sul fatto che il numero di lavoratori deve aumentare indipendentemente di un aumento dei mezzi di sussistenza. Nessuno, da Darwin in poi, avrebbe l'ardire di affermare che l'aumento della specie umana non è condizionato dai mezzi di sussistenza.

Tutto ciò non tocca tuttavia realmente le posizioni di Marx. Per Marx, il neo-hegeliano, la storia, incluso lo sviluppo economico, è la storia-vita della specie umana; ed il fatto principale in questa storia-vita, particolarmente nel suo aspetto economico, è la crescente ampiezza della vita umana. Questa, in un certo senso, è la linea di base dell'intera analisi del processo della vita economica, inclusa la fase di produzione capitalista assieme al resto.

La crescita della popolazione è il primo principio, il più sostanziale, il più materiale fattore in questo processo della vita economica, nella misura in cui è un processo di crescita, di dispiegamento, di esfoliazione, e non una fase di decrepitezza e decadenza. Se Marx avesse trovato che la sua analisi stava conducendo a vedute contrarie a queste posizioni, avrebbe concluso logicamente che il sistema capitalista è l'agonia mortale della specie e il modo della sua estinzione. Tale conclusione è preclusa dal suo punto di partenza hegeliano secondo il quale la meta della storia-vita della specie in larga misura controlla il corso di quella storia-vita in tutte le sue fasi, inclusa la fase del capitalismo. Questa meta, o fine, che controlla il processo di sviluppo umano, è la realizzazione completa della vita in tutta la sua pienezza, e la realizzazione deve compiersi con un processo analogo alla dialettica delle tre fasi, tesi, antitesi, e sintesi, nel quale lo schema del sistema capitalista, con la sua enorme quantità di miseria e degrado, va bene come ultima e più terribile fase di antitesi. Marx, come hegeliano, cioè come filosofo romantico, è necessariamente un ottimista, ed il male (elemento antitetico) nella vita è per lui un logicamente necessario male, come l'antitesi è una fase necessaria della dialettica; ed è un mezzo per il raggiungimento dell'obbiettivo, come l'antitesi è un mezzo per la sintesi.

9 giugno 2011

L' Economia Socialista di Karl Marx e dei suoi seguaci

Thorstein Veblen

L'essenziale delle lezioni tenute davanti a studenti della Harvard University nell'Aprile del 1906

I. Le Teorie di Karl Marx

The Quarterly Journal of Economics, vol. 20, N. 4 (Agosto 1906), pp. 575-595.

II. Il tardo marxismo

The Quarterly Journal of Economics, vol. 21, No. 2. (Febbraio, 1907), pp. 292-322.

<http://documentazione.altervista.org>

II. Il Tardo Marxismo

Marx ha elaborato il suo sistema teorico principalmente nel terzo quarto del diciannovesimo secolo. Il suo lavoro prende le mosse da un punto di vista derivato dai suoi primi studi sul pensiero tedesco, quale quello rappresentato dai più avanzati e rigorosi pensatori tedeschi della metà del secolo. A questo punto di vista egli aggiunse le ulteriori premesse che ricavò da un contatto straordinariamente stretto, basato su un'attenta osservazione, con la situazione inglese. Il risultato è che egli apporta al suo lavoro teorico una duplice linea di premesse, o meglio di presupposti. I suoi studi giovanili ne fanno un neo-hegeliano, e da questa fonte tedesca egli deriva la sua peculiare formulazione della Teoria materialistica della Storia. Esperienze successive gli faranno acquisire il punto di vista della scuola liberal-utilitarista che dominò il pensiero inglese per tutta la durata della sua vita attiva. A questa esperienza egli (probabilmente) deve quei presupposti, in modo abbastanza pronunciato individualistici, sui quali è basata la dottrina dell'intero prodotto del lavoro e dello sfruttamento. Queste due non completamente compatibili linee della dottrina trovarono una loro comune strada nei principi del socialismo scientifico¹, e conferirono le proprie caratteristiche marxiane al corpo dell'economia socialista.

Quel socialismo che ispira oggi speranze e timori è quello della scuola di Marx. Nessuno si preoccupa seriamente di altri cosiddetti movimenti socialisti, e nessuno si occupa seriamente di criticare o rifiutare le dottrine proposte da altre scuole di "socialisti". Può essere che i socialisti di osservanza marxista non siano sempre o su tutti i punti in accordo con il corpo generalmente accettato della dottrina marxista. Coloro che costituiscono il corpo del movimento possono non sempre avere grande familiarità con i dettagli, e neppure con le linee generali, dello schema dell'economia marxista; per quanto si riesca ad osservarli in modo coerente, tuttavia, tutti i movimenti popolari socialisti di tutti i paesi gravitano attorno alle posizioni teoriche di un marxismo esplicito. Nella misura in cui un movimento in una data comunità cresce a dimensioni di massa, in maturità e in consapevolezza degli scopi, inevitabilmente prende una maggiore caratteristica marxiana. Non è il marxismo di Marx, bensì il materialismo di Darwin quello che i socialisti odierni hanno adottato. I socialisti marxisti tedeschi sono alla testa, e i socialisti degli altri paesi prendono indicazioni in grande misura dai leader tedeschi.

I veri portavoce dell'attuale socialismo internazionale sono esplicitamente marxisti. Le eccezioni a questa regola sono molto poche. Nel complesso, tra le fila dei socialisti, la sostanziale validità delle dottrine marxiste non viene seriamente messa in discussione, anche se vi possono essere divergenze sensibili riguardo a quale sia la autentica posizione marxista su questo o quel punto. La maggior parte, e le più accese, delle controversie sono di questo tipo.

I sostenitori delle dottrine socialiste sono abbastanza in accordo sulle posizioni principali e sui

¹ "Scientifico" è usato qui per metà in senso tecnico come accade spesso in queste circostanze, e designa le teorie di Marx e dei suoi seguaci. [NdA]

principi generali. In effetti, così solido è l'accordo generale sui principi generali che possono svilupparsi accese controversie su questioni di dettaglio senza il rischio di disturbare la posizione complessiva. Questa posizione complessiva è esplicitamente il marxismo, ma non è esattamente la posizione di Karl Marx. Questa è stata modernizzata, adattata, sviluppata, in risposta a esigenze successive a quelle che hanno condizionato la formulazione originale delle teorie. I seguaci di Marx, ovviamente, non ammettono che sia avvenuto nessun cambiamento dalle posizioni originali di Marx. Questi sono in un certo modo orgogliosamente ortodossi, e poco tolleranti rispetto a suggerimenti di "miglioramenti" della posizione marxista, come mostra l'animosità attorno alla controversia "revisionista" di qualche anno fa. Ma le orgogliose proteste dei seguaci di Marx non cambiano il fatto che il marxismo ha subito alcune sostanziali modifiche da quando è caduto in mani diverse da quelle del suo creatore. Di tanto in tanto un più o meno coerente discepolo di Marx ammetterà la necessità di adattare le dottrine ricevute a circostanze che sono intervenute dopo la formulazione delle dottrine stesse; e di tanto in tanto, in vista di questa necessità, sono stati proposti emendamenti, qualificazioni, integrazioni. Cambiamenti più pervasivi che espliciti sono intervenuti tuttavia nell'insegnamento del marxismo attraverso interpretazioni e involontari spostamenti del punto di vista. Tutta la giovane generazione di socialisti mostra un fenomeno del genere. Sarebbe abbastanza futile fare delle citazioni personali.

Come testimoniano i suoi amici e i suoi scritti, le posizioni teoriche di Marx, sia relativamente al punto di vista, sia ai principi generali, hanno acquisito la loro forma definitiva relativamente presto, e il suo lavoro successivo è consistito essenzialmente in una elaborazione della posizione assunta all'inizio della sua carriera². Già nella seconda metà, se non nel corso stesso, degli anni 40, Marx e Engels avevano trovato quella visione della vita umana che servirà poi come punto di partenza e guida per i loro successivi sviluppi della teoria. E' questo il punto di vista sulla questione espresso da Engels nel corso degli ultimi anni della sua vita³. La posizione presa dai due grandi leader, e da loro lasciata sostanzialmente intatta, era una variante di neo-hegelismo, come indicato nella prima parte di questo lavoro⁴. (4) Il neo-hegelismo avrà tuttavia, soprattutto se considerato come un punto di partenza per una teoria scientifica, una vita piuttosto breve.

Tutta la scuola romantica di pensiero, con il neo-hegelismo assieme al resto, iniziò ad andare in pezzi molto presto, in quanto fattore di sviluppo della conoscenza umana, dopo che raggiunse la sua maturità, e la sua disintegrazione procedette con una velocità eccezionale, giungendo virtualmente ai suoi esiti verso la fine del terzo quarto di secolo. Nel campo della teoria, soprattutto naturalmente nelle scienze materiali, la nuova era non appartiene alla filosofia romantica, ma agli evolutivisti della scuola di Darwin. Qualcuna delle grandi figure, naturalmente, restò in piedi anche oltre, ma accadde che nel seguito queste siano servite soprattutto per segnare la misura e il grado con il quale la conoscenza scientifica le lasciò indietro. Così accadde di Virchow^{T1} e di Max Müller^{T2}, ed anche, nella scienza economica, delle grandi figure della Scuola storica, alla quale appartengono, in una certa misura, anche Marx e Engels. L'ultima generazione di socialisti, i portavoce e gli aderenti del Marxismo durante l'ultimo quarto di secolo, appartengono alla nuova generazione, e guardano al fenomeno della vita umana sotto una nuova luce. La concezione materialistica, nelle loro mani, si colora delle sfumature dei tempi in cui vivevano, anche quando conservano la terminologia della generazione che li aveva preceduti⁵. La differenza tra la scuola romantica di pensiero,

2 C'è di fatto una rimarchevole consistenza, da avvertire sostanzialmente all'invariabilità della sua posizione, negli scritti di Marx, dal *Manifesto dei Comunisti* all'ultimo volume del *Capitale*. La sola parte del grande *Manifesto* che diventò antiquata, nel modo di vedere dei suoi creatori, è la polemica indirizzata ai "Socialisti filosofici" degli anni '40 ed il materiale di documentazione preso da dalla politica contemporanea. La posizione principale, e i più importanti punti della teoria, la concezione materialistica, la dottrina della lotta delle classi, la teoria del valore e del plusvalore, dell'impoverimento crescente, dell'armata di riserva, del collasso del capitalismo, si trovano nella *Critica dell'Economia Politica* (1859), e molte nella *Miseria della Filosofia* (1847), assieme al magistrale metodo di analisi e costruzione che ha impiegato per tutto il suo lavoro teorico. [NdA]

3 Cfr. Engels, *Feuerbach* (traduzione inglese, Chicago, 1903), specialmente la Parte IV., diverse pubblicazioni sulla *Neue Zeit*; inoltre la prefazione al *Manifesto dei Comunisti* scritta nel 1888; inoltre la prefazione al volume II del *Capitale*, dove Engels discute la questione della priorità di Marx in connessione con i più importanti principi teorici del suo sistema. [NdA]

4 Cfr. *Feuerbach*, ibidem; *Lo sviluppo del socialismo dall'utopia alla scienza*, specialmente le sezioni II e III. [NdA]

T1 Rudolf Ludwig Karl Virchow (Świdwin, 13 ottobre 1821 – Berlino, 5 settembre 1902) è stato un patologo, scienziato, antropologo e politico tedesco, considerato il medico più importante del XIX secolo. RV su Wikipedia: http://it.wikipedia.org/wiki/Rudolf_Virchow. [NdT]

T2 Friedrich Max Müller (Dessau, 6 dicembre 1823 – Oxford, 28 ottobre 1900) è stato un filosofo, filologo, storico delle religioni, linguista e orientalista tedesco. FMM su Wikipedia: http://it.wikipedia.org/wiki/Friedrich_Max_Müller. [NdT]

5 Un socialista come Anton Menger, ad esempio, arriva alla scuola neo-marxiana dal nulla, dal campo della moderna ricerca scientifica, e non fa mostra, almeno virtualmente, di nessuna sfumatura hegeliana, sia nelle finalità delle ricerche, sia nel metodo, o nel lavoro teorico da lui fatto. Si dovrebbe aggiungere che la sua *Neue Staatslehre* e la

alla quale Marx apparteneva, e la scuola evoluzionista, nelle cui mani il sistema cadde - o meglio, sta cadendo - è piuttosto grande e pervasiva, anche se può non mostrare visibile differenze su nessun punto, almeno fino ad oggi. La distanza tra i due apparirà probabilmente più palpabile e ampia quando il nuovo metodo della conoscenza sarà pienamente applicato in tutta la sua portata in quel campo della conoscenza che una volta apparteneva al Marxismo neo-hegeliano. L'uno sta lentamente e gentilmente soppiantando l'altro, in modo largamente non esplicito, attraverso una specie di precessione del punto di vista dal quale gli uomini guardano ai fatti e li riducono ad un ordine intelligibile.

Il punto di vista neo-hegeliano, romantico, marxiano, era completamente personale, mentre il punto di vista evoluzionista - lo si potrebbe chiamare Darwiniano - è completamente impersonale. La continuità percepita nei fatti osservati e a loro imputata, nella scuola teorica originale, era una continuità di tipo personale, una continuità della ragione e dunque della logica. I fatti erano costruiti in modo tale da prendere una strada che potesse essere stabilita con un appello alla ragione tra uomini intelligenti ed equilibrati. Si supponeva dovessero stare entro una sequenza logica consistente. La sequenza teorica romantica (marxiana) è essenzialmente una sequenza intellettuale, ed è dunque di carattere teleologico. Si può ragionare sulle sue tendenze logiche. Si può dire: tende ad un obiettivo. Deve approdare ad uno esito, un termine conclusivo. Nello schema di pensiero Darwiniano, d'altra parte, la continuità vista nei, ed imputata, ai fatti è una continuità di causa ed effetto. E' uno schema di causazione cumulativa cieca, nella quale non c'è una tendenza, nessun esito finale, nessuno scopo. La sequenza non è controllata da nient'altro che da una spinta di causazione brutta, ed è essenzialmente meccanica.

Lo schema di sviluppo neo-hegeliano (marxiano) è disegnato all'interno di un'immagine dell'ambizioso spirito umano che lotta: quello dell'evoluzione Darwiniana è un processo di natura meccanica⁶. Che differenza comporta ora il trasporto della concezione materialista dai concetti romantici di Marx nei concetti meccanici di Darwin? Tutte le caratteristiche del sistema vengono in una certa misura distorte, e l'ombra del dubbio si proietta su tutte le conclusioni che una volta sembravano sicure⁷. Il primo principio dello schema Marxiano è il concetto coperto dal termine "materialista", ed è l'effetto del controllo che le esigenze della vita materiale esercitano sulla condotta degli uomini entro l'intera società, e dunque indefettibilmente guidano la crescita delle istituzioni e danno forma ad ogni cangiante tratto della cultura umana.

Questo controllo della vita della società da parte delle esigenze materiali avviene attraverso ciò che l'uomo pensa dei vantaggi e svantaggi (economici), e attraverso la scelta di ciò che produce la più materiale delle misure della vita. Quando la concezione materialista passa sotto la norma Darwiniana, ovvero la causazione cumulativa, quel che accade è che, anzitutto, questo stesso principio fondamentale è ridotto al rango di un'abitudine di pensiero indotta in colui che pensa e che dipende dalle circostanze della sua vita, come le inclinazioni ereditarie, le occupazioni, le tradizioni, l'educazione, il clima, il procacciamento del cibo, e cose simili. Sotto la norma Darwiniana il problema del se e come e quanto le esigenze materiali controllino la condotta umana e la crescita culturale diventa una questione di quale peso abbiano queste esigenze materiali nel formare le abitudini di pensiero degli uomini, ovvero i loro ideali e le loro aspirazioni, il loro senso della verità, del bello e del bene. Se e quanto questi tratti della cultura umana e la struttura istituzionale costruita su di essi siano la conseguenza di esigenze materiali (economiche) diventa una questione di quale tipo e grado di efficacia appartenga alle esigenze economiche tra il complesso di circostanze che con-

Neue Sittenlehre sono il primo lavoro costruttivo socialista con un valore di sostanziale contributo alla conoscenza, al di fuori della vera e propria teoria economica, che sia mai apparso dai tempi di Lassalle. Gli sforzi di Engels (*Ursprung der Familie*) e Bebel (*Der Frau*) sarebbero stati ben poco presi sul serio come monografie scientifiche anche da ferventi socialisti se non per la mancanza di qualcosa di meglio. Il lavoro di Menger non è marxismo, mentre i lavori di Engels e Bebel in questa categoria sono praticamente privi di valore originale. L'inadeguatezza dei postulati e dei metodi marxiani ai fini della scienza moderna si manifesta nella grande sterilità della letteratura socialista su tutta la linea d'indagine sull'evoluzione delle istituzioni per la cui promozione è stata inventata la dialettica materialista. [NdA]

- 6 E' questo il contrasto tra il marxismo originale e i fini e i metodi della scienza moderna; questo non vale tuttavia tra i marxisti dell'ultim'ora - che sono grandemente imbevuti di concetti post-darwiniani - e gli scienziati non marxiani. Anche Engels, nelle sue ultime formulazioni del marxismo, è grandemente influenzato dalle nozioni della scienza post-darwiniana, e legge il darwinismo in Hegel e Marx con una grande dose di ingenuità. (si veda il suo *Feuerbach*, specialmente le pp. 93-98 della traduzione inglese). E' altrettanto così per le piuttosto inconsistenti qualificazioni delle concezioni materialistiche offerte da Engels nelle lettere stampate nel *Sozialistische Akademiker*, 1895. [NdA]
- 7 Il fatto che le strutture teoriche di Marx collassino quando i loro elementi vengono convertiti nei termini della moderna scienza dovrebbe essere una sufficiente prova che queste strutture non sono state costruite dal loro autore con quegli elementi dei quali fa uso normalmente la scienza moderna. Marx non era né ignorante, né imbecille, né ingenuo, e il suo lavoro è costruito da un punto di vista e nei termini di quegli elementi che permettono ai suoi risultati di restare sostanzialmente sensati e convincenti. [NdA]

ducono al formazione dei costumi.

Non è più una questione di come le esigenze materiali razionalmente guidino i comportamenti umani, ma di come, per brutta causazione, inducano negli uomini queste abitudini di pensiero come le presuppongono le esigenze economiche, e come alla fine dei conti le esigenze economiche siano le sole, direttamente o indirettamente, ad essere in grado di plasmare le abitudini di pensiero dell'uomo.

Approssimativamente, e tentativamente, è di una formulazione del genere di quella adombrata nel paragrafo precedente che Bernstein e altri "revisionisti" stavano alla ricerca in alcune loro speculazioni⁸, mentre, con aria austera e sufficiente, come da uno scoglio che resiste alla corrente, Kautsky indirizzava loro ammonimenti e consigli da loro non capiti⁹. Il più intelligente ed intraprendente dell'ala idealista - dove l'impresa intellettuale non è un tratto così ovvio - stava lottando in favore del punto di vista per il quale le forze dell'ambiente possono efficacemente raggiungere la vita spirituale dell'uomo attraverso strade diverse dal calcolo della maggiore probabilità, e che dunque queste possono condurre ad ideali e aspirazioni indipendenti da, e probabilmente estranei, a questo calcolo¹⁰. Così, anche, riguardo la dottrina della lotta delle classi. Nello schema marxiano dell'evoluzione dialettica lo sviluppo che è ritenuto in questo modo essere controllato dalle esigenze materiali deve, si ritiene, procedere secondo il metodo della lotta delle classi.

Questa lotta delle classi è considerata inevitabile, ed è considerata inevitabilmente condurre in ogni epoca rivoluzionaria ad un assetto più efficiente dell'industria umana rispetto alle esigenze dell'uomo, perché quando gran parte di una comunità si sente insoddisfatta degli equilibri economici in vigore, si mette a pensare, si unisce, e opera un riequilibrio più equo e più vantaggioso. Finché prevalgono differenze di vantaggi economici, ci sarà una divergenza di interessi tra i più avvantaggiati e i meno avvantaggiati. I membri della società si schiereranno secondo la linea di divisione definita dai loro diversi interessi economici. La solidarietà di classe nasce sulla base di questi interessi di classe, ed avverrà una dura lotta delle due classi l'una contro l'altra. Una lotta che, nella logica della situazione, può solo finire quando la classe precedentemente meno fortunata prende il sopravvento, e dunque la lotta delle classi deve procedere fino a quando non ha messo fine a quella diversità di interessi economici sulla quale la lotta stessa si basa.

Tutto questo è logicamente coerente e convincente, ma procede sulla base di una condotta ragionata, di un calcolo dei vantaggi, non sulla base di causa ed effetto. La lotta delle classi, così concepita, deve sempre ed ovunque tendere inevitabilmente verso il fine socialista, ed alla fine raggiungerà questo fine qualunque ostacolo o distoglimento possa lungo la strada ritardare la sequen-

8 Cfr. *Voraussetzungen des Sozialismus*, soprattutto i primi due (importanti) capitoli. L'atteggiamento reverente nei confronti di Marx ed Engels di Bernstein, così come la sua concezione fuori moda degli obiettivi e dei metodi della scienza, danno alle sue argomentazioni un'aria di grande consonanza con il marxismo ortodosso più di quanto in realtà non sia. Nelle sue ultime formulazioni questa consonanza e l'animus conciliante è ancora più evidente. (Si veda *Socialism and Science*, inclusa la prefazione appositamente scritta per l'edizione francese.) Ciò che è per Marx ed Engels il punto di partenza e la norma guida - la dialettica hegeliana - è per Bernstein un errore del quale il socialismo scientifico deve liberarsi. Scrive, ad esempio, (*Voraussetzungen*, fine del cap. iv.): "I grandi risultati di Marx e Engels sono stati conseguiti non con l'ausilio della dialettica hegeliana, ma nonostante questa." Il numero di "revisionisti" è veramente notevole, e stanno tranquillamente guadagnando terreno nei confronti dei marxisti della vecchia ortodossia. In nessun nodo concordano tra loro sui diversi dettagli, ma ciò che li unisce è il loro sforzo di costruire (ed emendare) il sistema marxiano in modo da renderlo coerente con gli attuali punti di vista scientifici. Si possono mostrare diversi punti di vista, dato che gli sforzi dei revisionisti non sono tutti rivolti a condurre i punti di vista ricevuti sotto un unico punto di vista. Ci sono due direzioni di movimento principali tra i revisionisti: (a) colori i quali, come Bernstein, Conrad Schmidt, Tugan-Baronowski, Labriola, Ferri, cercano di condurre il marxismo al passo con il putno di vista della scienza moderna, e sono essenzialmente darwinisti; (b) coloro il cui scopo è di riesaminare in qualche modo sui passi della filosofia romantica. I migliori e i più rigorosi del secondo tipo sono i neokantiani, che incarnano quello spirito di ripulsa delle norme romantiche della teoria che costituisce il lato filosofico del movimento reazionario favorito dalla disciplina dell'imperialismo tedesco (si veda K. Vorlander, *Die neukantische Bewegung im Sozialismus*.) Salvo il fatto che non può essere ufficialmente iscritto nel calendario socialista, Sombart potrebbe essere citato come un revisionista particolarmente efficace, per quanto concerne la questione della modernizzazione del marxismo e del rimettere la modernizzata concezione materialistica in grado di funzionare. [NdA]

9 Cfr. gli archivi della *Neue Zeit*, in particolare durante la controversia con Bernstein, e *Bernstein und das Sozialdemokratische Programm*. [NdA]

10 I socialisti "idealisti" sono ancor più in primo piano fuori della Germania. Si può tranquillamente affermare che siano in ascesa in Francia, e sono una pattuglia molto forte e che si esprime ad alta voce nel movimento socialista in America. Non parlano generalmente il linguaggio della scienza o della filosofia, ma nella misura in cui le loro considerazioni possono essere costruite sul punto di vista della scienza moderna, la loro deriva sembra essere del tipo indicato sopra. Nello stesso tempo i portavoce di questo gruppo in via di diffusione e di movimento sostengono un tipo di opinioni e di aspirazioni che non possono essere classificate sotto il marxismo, il darwinismo, o ogni altro sistema teorico. Marginalmente sfumano verso la teologia e la fede. [NdA]

za di sviluppo. Questa ne è la nozione così come incorporata nel sistema di Marx. Tuttavia tale non è l'evidenza storica. Non tutte le nazioni o civiltà hanno avanzato inevitabilmente verso un fine socialista, nel quale tutte le divergenze negli interessi economici sono finite o finiranno. Tutte le nazioni e civiltà che sono decadute o andate in rovina, come è successo a quasi tutte le nazioni e civiltà conosciute, mostrano che, per quanto logico e ragionevole sia il progresso per mezzo della lotta delle classi, esso non è affatto inevitabile.

Sotto la norma Darwiniana si deve ritenere che il ragionamento degli uomini è grandemente controllato da forze diverse da quelle della logica e dell'intelletto; che le conclusioni raggiunte dalle opinioni pubbliche o di classe sono anche, o di più, una questione di sentimenti che di inferenza logica, e che i sentimenti che animano l'uomo, preso singolarmente o collettivamente, sono il risultato di costumi e propensioni innate invece che di un calcolo dell'interesse materiale. Non c'è, ad esempio, nessuna certezza, nello schema Darwiniano, di potere asserire a priori che l'interesse di classe della classe lavoratrice la porti ad opporsi alla classe dei proprietari. Può benissimo succedere che l'addestramento all'asservimento ai loro datori di lavoro li porti a considerare equo ed eccellente il sistema costituito di soggezione e di distribuzione ineguale delle ricchezze. Nessuno, ancora una volta, può ad esempio dire quale sarà lo sbocco della presente situazione in Europa e in America. Può essere che le classi lavoratrici seguano le linee degli ideali socialisti e difendano una nuova via nella quale non ci saranno più né differenze di classe economiche, né tensioni internazionali, né politiche dinastiche.

Ma può altrettanto succedere, per quel che si può prevedere, che la classe dei lavoratori, con il resto della comunità in Germania, Inghilterra o America, vengano prese dai costumi patriottici e dalle loro propensioni da tifosi ad abbandonarsi entusiasticamente al gioco di quelle politiche drastiche che solo i loro tifosi governanti considerano valide. E' piuttosto impossibile su base Darwiniana prevedere se il "proletariato" avanzerà verso la rivoluzione socialista o si rivolgerà indietro ancora una volta, e inietterà le sue forze nelle grandi spiagge del patriottismo. E' una questione di costumi e di propensione congenita, oltre che dell'insieme di stimoli ai quali il proletariato è sottoposto o deve essere sottoposto, e quali ne siano i risultati non è solo un fatto di coerenza, ma di risposte agli stimoli.

Così, dal momento in cui i concetti darwiniani hanno iniziato a predominare nel pensiero dei Marxist, emergono di tanto in tanto dubbi riguardo sia l'inevitabilità della lotta di classe, sia l'unicità della sua efficacia. Qualsiasi cosa somigli ad una violenta lotta di classe, ad una presa del potere con la forza, viene sempre più fortemente deprecato. Perché l'uso della forza, si percepisce, si porta dietro il controllo coercitivo con tutto il suo apparato di privilegi, di dominio e di asservimento¹¹. Così, ancora, la dottrina Marxiana dell'impoverimento progressivo del proletariato, la cosiddetta *Verelendungstheorie*, che ben si colloca sul terreno del Marxismo originale, è caduto in disuso, se non in discredito, da quando le concezioni Darwiniane hanno iniziato a prevalere. In quanto risultato di un procedimento ragionevole, alla luce del solo interesse materiale, la posizione che lo sbocco del presente sistema di proprietà sia una crescente miseria, sia in misura, sia in estensione; allo stesso modo ne dovrebbe risultare un consolidato e saggio movimento della classe lavoratrice che rimpiazzerebbe il sistema presente con uno schema più vantaggioso per la maggioranza.

Ma non appena la questione viene affrontata sulla base della causa ed effetto Darwiniani, e viene analizzata in termini di comportamenti e di risposte a stimoli, la dottrina che una miseria crescente debba avere come sbocco una rivoluzione socialista diventa dubbia, e molto rapidamente indifendibile. L'esperienza, l'esperienza della storia insegna che l'abiezione della miseria si accompagna al deterioramento e ad una abietta subordinazione. La teoria dell'impoverimento crescente è convincente all'interno dello schema hegeliano della dialettica in tre fasi. Questa si basa su antitesi che devono essere convogliate in una sintesi ulteriore; questa tuttavia non ha una particolare pregnanza sulla base di un argomento basato su causa ed effetto¹². Non va molto meglio con la teoria Marxiana del valore, i suoi corollari e le dottrine che ne dipendono quando i concetti Darwiniani finiscono per rimpiazzare gli elementi romantici sui quali questa è costruita. Le sue basi riposano sulla eguaglianza metafisica tra la quantità di forza umana spesa produttivamente nel produrre dei beni

11 Attraverso tutta la letteratura revisionista in Germania c'è visibilmente un ammorbidimento dei tratti della dottrina della lotta delle classi, e lo stesso si evidenzia nel programma del partito. Fuori della Germania l'insistenza dottrinarica su questo punto si sta indebolendo in modo ancora più decisivo. I politici opportunisti, dalle grandi aspirazioni, ma con relativamente pochi e mal concepiti presupposti teorici, stanno guadagnando terreno. [NdA]

12 Cfr. Bernstein, *Die heutige Sozialdemokratie in Theorie und Praxis, an answer to Brunhuber, Die heutige Sozialdemokratie*, che dovrebbe essere consultato nello stesso senso; Goldscheid, *Verelendungs-oder Meliorationstheorie*; anche Sombart, *Sozialismus und soziale Bewegung*, 5ª edizione, pp. 86-89. [NdA]

e la grandezza di questi beni considerati come prodotti umani. Il problema di questa uguaglianza non ha senso in termini di causa ed effetto, né si sorregge in nessun modo comprensibile sulla questione Darwiniana dell'adeguatezza di un dato sistema di produzione o distribuzione. In ogni sistema economico evolutivo la questione centrale relativa all'efficienza e adeguatezza di un dato sistema di produzione è necessariamente una questione di eccesso dell'utilità del prodotto rispetto al costo di produzione¹³. È in questo eccesso di utilità rispetto al costo che consiste la possibilità di sopravvivenza di ogni sistema di produzione, nella misura in cui la questione della sopravvivenza è questione di produzione, e questo argomento è presente nella speculazione di Marx solo incidentalmente e indirettamente, e non porta a nessun risultato nel suo argomentare.

E, riguardo alla dottrina Marxiana dello sfruttamento, non c'è alcun posto su base Darwiniana per un diritto naturale all'intero prodotto del lavoro. Quel che si può dedurre su questo sulla base di causa ed effetto è semplicemente la questione di come lo schema di distribuzione aiuti o ostacoli la sopravvivenza di una determinata popolazione o di una determinata civilizzazione¹⁴. Non è tuttavia necessario proseguire su queste questioni di astrusa teoria dato che contano dopo tutto ben poco nei principi attivi del movimento.

C'è ben poca necessità per i Marxisti di elaborare o adattare il sistema della teoria del valore, dato che serve poco alla questione principale, quella della tendenza verso il socialismo o le sue possibilità di successo.

È concepibile che una valida teoria del valore che si occupi dell'eccesso di utilità rispetto al costo, da un lato, e della discrepanza tra prezzo e utilità, dall'altro, avrebbe un impatto notevole sulle opportunità del presente come contrapposto al regime socialista, e andrebbe lontano nel chiarire le nozioni sia dei socialisti sia dei conservatori in merito alla natura dei punti in discussione tra di loro.

Ma i socialisti non si sono andati in questa direzione, e hanno la scusante che i loro critici non hanno suggerito né un problema né una soluzione ad un problema lungo una linea del genere. Nessuno dei teorici del valore hanno finora offerto qualcosa che possa essere chiamato buono, cattivo, o indifferente a questo proposito, e i socialisti sono così innocenti come tutti gli altri.

L'economia, infatti, non ha a questo punto ancora cominciato ad assumere un tono moderno, a meno che l'attuale abbandono della teoria del valore da parte dei socialisti non venga preso come un sintomo negativo anticipato, che indica che quanto meno riconoscono la futilità dei problemi e delle soluzioni avanzate, anche se non sono pronti a fare una mossa positiva. Lo spostamento del punto di vista attuale, dalla filosofia romantica alle questioni fattuali, ha influito sull'atteggiamento dei marxisti verso diversi articoli della teoria più di quanto abbia indotto una esplicita alterazione o una sostituzione di nuovi elementi della teoria al posto dei vecchi. È sempre possibile mettersi a posto adottando un nuovo punto di vista per mezzo di nuove interpretazioni e un uso accorto di figure retoriche, quando è in gioco una formulazione teorica, e qualcosa di questo genere è avvenuto nel caso del marxismo; quando tuttavia, come nel caso del marxismo, le formulazioni della teoria sono ricondotte agli usi pratici, sostanziali cambiamenti di grandezza non trascurabile tendono a mostrarsi come un diverso atteggiamento verso le questioni pratiche. I marxisti hanno dovuto affrontare alcuni problemi pratici, in particolare i problemi della tattica del partito, e modifiche sostanziali nella loro prospettive teoriche si sono evidenziate in questo modo.

Il reale peso dei cambiamenti che hanno gravato sul marxismo sarebbe difficilmente visibile dalla disamina delle enunciazioni formali dei soli marxisti. Ma le esigenze di una situazione mutata hanno provocato aggiustamenti della posizione dottrinale ricevuta, e la modificazione del punto di vista filosofico e dei postulati si è evidenziata marcando i limiti del cambiamento nelle loro enunciazioni che i socialisti dottrinari si potevano permettere.

13 Di conseguenza, nell'affrontare la questione dello sfruttamento e dell'accumulazione da parte del tardo marxismo, l'attenzione è focalizzata sul "surplus di prodotto" invece che sul "plusvalore". Si ritiene inoltre generalmente che le dottrine e le conseguenze pratiche che Marx ha dedotto dalla teoria del plusvalore rimarrebbero sostanzialmente ben fondate, anche qualora si abbandonasse la teoria del plusvalore. Queste dottrine secondarie possono essere conservate – al prezzo dell'abbandono dell'ortodossia - mettendo la teoria del "surplus di prodotto" al posto della teoria del plusvalore, come fa in effetti Bernstein (*Sozialdemokratie in Theorie und Praxis*, sec. 5. Inoltre diversi saggi in *Zur Geschichte und Theorie des Sozialismus*). [NdA]

14 Il "diritto all'intero prodotto del lavoro" e la teoria marxiana dello sfruttamento associata con questo principio è finita in sottofondo, salvo che come grido di guerra destinato a suscitare le emozioni della classe operaia. Ma anche come guida di guerra non ha grande rilievo, e neppure a quanto pare nessuna efficacia, ammesso che ne abbia mai avuta. Il principio è meglio preservato, di fatto, presso gli "idealisti", che considerano come loro antecedenti la rivoluzione francese e la filosofia inglese del diritto naturale, più che presso i marxisti degli ultimi tempi. [NdA]

I cambiamenti che fanno parte di quel movimento culturale che si colloca tra la metà e la fine del XIX secolo sono grandi e importanti, almeno visti da un punto di vista così prossimo come i tempi odierni, e si può con sicurezza affermare che, in qualsiasi prospettiva storica li si consideri, devono, per alcuni aspetti, essere considerati come primi di precedenti. Per quanto riguarda l'argomento presente, ci sono tre principali linee di cambiamento che sono confluite nel sistema delle dottrine marxiste, e hanno portato alle sue recenti modificazioni e alla loro crescita. Di una di queste – il cambiamento dei postulati conoscitivi, nelle fondamenta della teoria metafisica - si è già parlato, e alcune delle sue caratteristiche generali nella sua incidenza sulla crescita della teoria socialista sono già state citate. Tra le circostanze che hanno condizionato la crescita del sistema, la più evidente è tuttavia il fatto che dai tempi di Marx le sue dottrine sono divenute la piattaforma di un movimento politico, e così sono state esposte agli stress della pratica delle politiche di partito di fronte a una situazione nuova e mutevole.

Allo stesso tempo, la situazione industriale (economica) alla quale le dottrine si ritiene debbano essere applicate – della quale sono la formulazione teorica - ha anche cambiato il suo carattere in importanti aspetti rispetto a quella che era quando Marx formulò inizialmente il suo punto di vista. Queste diverse linee di cambiamento culturale che influenzano la crescita del marxismo non possono essere considerate ognuna separatamente, ciascuna in un modo distinto.

Esse fanno parte di un insieme indissolubile, così come gli effetti da loro provocati nel sistema.

Nella pratica politica i socialdemocratici hanno dovuto fare i conti con il movimento operaio, la popolazione agricola, e la politica imperialista. Su ognuno di questi temi il programma preconcepito del marxismo è andato in conflitto con la successione degli eventi, e ad ogni tema è stato necessario far fronte con accortezza e adattare i principi ai fatti del tempo. L'adattamento alle circostanze non ha sempre avuto la natura di un compromesso, anche se qua e là lo spirito di compromesso e di conciliazione è abbastanza visibile. Una politica di partito conciliante può, naturalmente, imporre un adeguamento della forma e delle sfumature sulla base dei principi del partito, anche se così può seriamente incidere sulla sostanza degli stessi principi, ma le necessità di una politica conciliante può, anche di più, provocare un cambiamento sostanziale di atteggiamento verso questioni pratiche nel caso in cui uno spostamento del punto di vista teorico faccia spazio ad una modifica sostanziale.

Oltre ad espedienti puramente tattici, l'esperienza degli ultimi 30 anni ha portato i marxisti tedeschi a vedere i fatti della situazione dei lavoratori in una nuova luce, e li ha indotti ad attribuire un significato diverso alle formulazioni acquisite della dottrina. I fatti non si sono liberamente prestati ad inserirsi nello schema del sistema marxista, ma è lo schema che ha assunto un nuovo significato, in modo da essere coerente ai fatti. L'imperturbabile economia marxista, così come espressa nel *Capitale* e nei documenti precedenti della teoria, non ha nessun ruolo e nessuna utilità per un movimento sindacale, o, addirittura, per una qualsiasi organizzazione simile non politica della classe operaia, e l'atteggiamento dei leader socialdemocratici nei primi tempi della storia del partito è stata di conseguenza ostile a qualsiasi movimento di questo tipo¹⁵, esattamente come è stato per i fedeli seguaci dell'economia politica classica.

Questo è avvenuto prima che l'era industriale moderna avesse preso il via in Germania, e quindi prima che i dottrinari socialisti tedeschi avessero imparato per esperienza che lo sviluppo dell'industria a quello stava portando. E' avvenuto anche prima che i postulati scientifici moderni avessero iniziato a disintegrare i presupposti neo-hegeliani, come la sequenza logica nello sviluppo delle istituzioni.

In Germania come altrove la crescita del sistema capitalistico ha portato nei tempi odierni al sindacalismo; questo vuol dire che ha portato ad un tentativo organizzato da parte dei lavoratori di affrontare le questioni sollevate dalla produzione e distribuzione capitalistica con i metodi del business, per risolvere i problemi del lavoro e della sopravvivenza della classe lavoratrice con un sistema di trattative non politiche e nella logica del mondo degli affari. Il punto principale di ogni aspirazione socialista è tuttavia quello di abolire ogni tipo di affare e di trattativa, e dunque, conseguente-

15 E' peraltro ben noto che anche negli atti e nei pronunciamenti dell'Internazionale si ripetono buone parole verso i sindacati, e sia il programma di Gotha, sia quello di Erfurt, parlano in favore delle organizzazioni dei lavoratori, e forniscono argomenti destinati ad appoggiare gli sforzi dei sindacati. E' peraltro altrettanto ben noto che si tratta di espressioni superficiali, e che le sostanziali motivazioni sottostanti era la volontà politica di accattivarsi i sindacalisti, e di utilizzare i sindacati per la propaganda. LE prime espressioni di simpatia verso la causa sindacale erano pronunciate per scopi diversi. Più tardi, negli anni '90, arriverà il cambiamento di attitudine dei leader socialisti verso i sindacati.

[NdA]

mente, i socialdemocratici non hanno avuto grande simpatia per i sindacati e i loro sforzi di entrare in rapporti affaristici con il sistema capitalista, e di rendere la vita dei lavoratori tollerabile sotto questo sistema. I sindacati sono però cresciuti al punto da costituire una caratteristica importante della situazione, cosicché i socialisti si sono sentiti obbligati ad intrattenere rapporti coi sindacati, dato che non potevano entrare in relazione con i lavoratori passando sopra la testa dei sindacati. I socialdemocratici, e dunque anche i teorici Marxiani, dovevano occuparsi di una situazione che includeva il movimento sindacale, e questo movimento era rivolto a migliorare le condizioni di vita quotidiane dei lavoratori. Era dunque necessario stabilire come il movimento sindacale potesse e dovesse aiutare l'avanzata del socialismo, e ricavare all'interno del corpo delle dottrine una teoria su come i sindacati potessero inserirsi nel corso di quello sviluppo economico che conduce al socialismo, che riconciliasse gli sforzi verso il miglioramento dei sindacati con gli scopi della socialdemocrazia. I sindacati non solo perseguivano dei miglioramenti con metodi non socialisti, ma il livello di benessere nella classe lavoratrice stava per certi versi migliorando, apparentemente come risultato degli sforzi dei sindacati. Sia l'animus mercantilistico degli operai nella loro politica sindacali, sia i possibili miglioramenti delle condizioni della classe operaia doveva essere integrati nella piattaforma socialista e nella teoria marxista dello sviluppo economico. La teoria marxista dell'impoverimento e degradazione progressivi è di conseguenza finita sullo sfondo, e una larga fetta dei marxisti sono già arrivati a considerare tutta la questione del deterioramento della classe operaia in quella luce apologetica gettata su di lei da Goldscheid^{T3} nel suo "*Verelendungs-oder Meliorationstheorie*" ["Impoverimento o teoria del miglioramento", NdT]. Non è oggi cosa insolita per i marxisti ortodossi ritenere che il miglioramento delle condizioni delle classi lavoratrici sia una condizione necessaria per l'avanzamento della causa socialista, e che gli sforzi dei sindacati verso un miglioramento debbano essere promossi come uno strumento per il compimento dei fini socialisti. Si riconosce che la rivoluzione socialista deve essere messa in atto non da una anemica classe di lavoratori sotto la pressione di abiette privazioni, ma da un corpo di operai puri che gradualmente guadagnano in forza dal miglioramento delle condizioni di vita. Al posto di una rivoluzione messa in atto dalla leva della miseria disperata, si deve considerare ogni miglioramento delle condizioni della classe operaia come un vantaggio per le forze rivoluzionarie. Questo è buon darwinismo, ma che non appartiene al neo-marxismo hegeliano.

L'esperienza probabilmente più dolorosa per i dottrinari marxisti è stata quella con la popolazione contadina. La gente di campagna, come noto, non ha simpatizzato per il socialismo. Nessuna propaganda e nessuna modifica della situazione economica hanno conquistato le simpatie dei contadini per la rivoluzione socialista.

E' inoltre ben noto che la grande industria non ha invaso il settore dell'agricoltura, né espropriato i piccoli proprietari, nella misura che si aspettavano i dottrinari Marxisti di una generazione fa. Nel sistema teorico Marxista c'era l'idea che, man mano che i metodi industriali e mercantili moderni avrebbero guadagnato terreno, i piccoli contadini proprietari sarebbero stati ridotti al rango di proletari salariati, e dunque, che man mano che questo processo di conversione sarebbe avanzato, col tempo l'interesse di classe della popolazione contadina l'avrebbe spinto a mettersi a fianco degli altri lavoratori salariati¹⁶. Ma fino ad oggi i fatti non si sono verificati in accordo alla teoria marxista. Gli sforzi dei socialdemocratici di convertire la popolazione contadina al socialismo non hanno praticamente sortito nessun risultato.

E' così successo che i leader politici e i custodi delle dottrine sono pervenuti, con riluttanza e in ritardo, a considerare la situazione contadina sotto una nuova luce, e a formulare con parole diverse gli articoli della teoria marxiana che riguardano il destino dei contadini proprietari.

Non si sostiene più che le piccole proprietà dei contadini proprietari debbano essere assorbite in proprietà più ampie, e quindi nazionalizzate dallo Stato, oppure che debbano essere direttamente nazionalizzate, quando la rivoluzione socialista avrà luogo. Al contrario, si inizia oggi a ritenere che i contadini proprietari non debbano essere coinvolti, nei loro averi, dal grande cambiamento. Il grande cambiamento riguarderà l'impresa capitalista, e che la proprietà agricola non è propriamente "capitalistica". E' un sistema di produzione nel quale il produttore normalmente riceve solo il prodotto del proprio lavoro.

T3 Goldscheid, Rudolph (Vienna 1870 - ivi 1931), pseudonimo di Rudolf Golm, Fondatore (1909) della Società tedesca di sociologia. v. Treccani: <http://www.treccani.it/enciclopedia/rudolph-goldscheid/>. Wikipedia (de): http://de.wikipedia.org/wiki/Rudolf_Goldscheid. Un testo critico su R.G. è disponibile qui: http://hw.oeaw.ac.at/0xc1aa500d_0x00062027 [NdT]

16 Cfr. // *Capitale*, vol. i. cap.h. xiii., sez. 10. [NdA]

Nell'attuale regime di relazioni di mercato e di credito, anzi, il piccolo produttore agricolo, si ritiene, riceve meno del prodotto del suo lavoro, perché le imprese capitalistiche con le quali deve avere a che fare sono sempre in grado di soverchiarlo. E' così diventato parte della dottrina esplicita dei socialisti che, per quanto riguarda i contadini, sarà un obiettivo costante del movimento quello di garantire loro il sereno godimento delle loro aziende, e di liberarli dalle esazioni vessatorie dei creditori e il rovinoso traffico commerciale in cui sono oggi necessariamente coinvolti. Secondo questi codici così modificati, grazie al ricorso ai concetti dell'evoluzione darwiniana, invece che alla dialettica hegeliana a tre fasi, di conseguenza, e contrariamente ai primi pronostici di Marx, non si ritiene più che l'industria agricola debba passare attraverso il tritello capitalistico, e si spera che, in base a questa revisione, possa diventare essere possibile guadagnare l'interesse e la simpatia di questi elementi ostinatamente conservatori alla causa rivoluzionaria. La modificazione della posizione ufficiale socialista sulla questione contadina è avvenuta solo tardivamente, ed è ancora largamente incompleta, e non si sa quanto successo possa avere sia come tattica di partito, sia come caratteristica della teoria socialista dello sviluppo economico. Tutte le discussioni sulla politica del partito, e sulla teoria per gli aspetti che riguardano la politica, prendono in considerazione la questione, e quasi tutti i portavoce autorevoli del socialismo hanno modificato le loro vedute su questo punto nel corso del tempo.

Il socialismo di Karl Marx è incline in modo caratteristico a misure pacifiche e ostile a misure di governo coercitive e a politiche bellicose. E', o almeno era, rigorosamente avverso alla gelosia internazionale e alla animosità patriottica, e ha preso posizione contro gli armamenti, le guerre, e l'esaltazione dinastica. Ai tempi della guerra franco-prussiana l'organizzazione ufficiale del marxismo, l'Internazionale, è andata così in là nella difesa della pace da invitare i soldati di entrambi gli schieramenti a rifiutarsi di combattere. Quando le campagne ebbero riscaldato gli animi delle due nazioni, questa difesa della pace rese l'Internazionale odiosa agli occhi sia dei Francesi, sia dei Tedeschi. La guerra genera patriottismo, e ai socialisti fu rimproverato di non essere abbastanza patriottici. Alla conclusione della guerra il Partito dei Lavoratori della Germania peccò nello stesso modo contro il sentimento patriottico con risultati avversi simili. Dalla fondazione dell'Impero e della fondazione del Partito socialdemocratico, i socialisti e le loro dottrine hanno attraversato esperienze simili, ma su scala più ampia e per un tempo più lungo. Il governo ha gradualmente rafforzato la sua posizione autocratica in patria, ha aumentato il suo equipaggiamento bellico, e aumentato le sue pretese in politica internazionale, fino ad punto che sarebbe sembrato assurdamente impossibile una generazione fa, e al quale il popolo tedesco ha aderito non sono di buona grazia, ma anche con entusiasmo.

Durante questo periodo quella parte della popolazione che aveva aderito agli ideali socialisti anche lei è diventata gradualmente più patriottica e più leale, e i leader e custodi dell'opinione socialista hanno condiviso la crescita dello sciovinismo con il resto del popolo tedesco. Ma mai, tuttavia, sono stati in grado di tenere il passo con il movimento generale in questi rispetti. Non hanno raggiunto quei vertici di sconosciuta lealtà che anima i patrioti conservatori tedeschi, anche se è si può probabilmente dare per certo che i socialdemocratici di oggi sono buoni e fervidi patrioti come i tedeschi conservatori lo erano una generazione fa. Durante tutto questo periodo della nuova fase della vita politica tedesca i socialisti sono stati liberamente accusati di slealtà verso le ambizioni nazionali, di collocare le loro aspirazioni internazionaliste sopra le ambizioni di espansione imperiale.

I portavoce socialisti sono stati continuamente sulla difensiva. Hanno sempre mostrato una opposizione a tutto tondo ai grandi apparati militari, e si sono sempre più opposti in modo apologetico ad ogni "indebita" estensione degli apparati di guerra e della politica di guerra. Col passar del tempo, tuttavia, e con l'abitudine alle politiche di guerra e alla disciplina militare, il contagio dello sciovinismo ha gradualmente permeato il corpo dei socialdemocratici, fino a che oggi non hanno raggiunto un tale picco di lealtà entusiastica del quale non ascolterebbero volentieri una fedele descrizione. I portavoce si preoccupano oggi di mostrare che, anche se sono ancora per il socialismo internazionale, secondo la loro vecchia posizione, loro sono anzitutto per l'esaltazione nazionale e poi per l'armonia internazionale. L'importanza relativa degli ideali nazionali e internazionali nelle professioni socialiste tedesche si sono rovesciate a partire dagli anni '70 [1870, NdT]¹⁷. I leader sono molto occupati con le loro formulazioni precedenti. Si auto-esaltano per nebulose distinzioni tra patriottismo e sciovinismo. I socialdemocratici tedeschi sono diventati prima patrioti tedeschi e poi socialisti, cosa che va assieme al sostenere che sono un partito politico che lavora per il mantenimento dell'ordine esistente, con qualche modifica. Non sono più il partito della rivoluzione, ma

¹⁷ Cfr. Kautsky, *Erfurter Programm*, cap. v., sez. 13; Bernstein, *Voraussetzungen*, cap. iv., sez. e. [NdA]

delle riforme, anche se la misura delle riforme che chiedono eccede i limiti di sopportazione degli Hohenzollern. Non sono più molto, se non per niente, in contatto né con le idee del liberalismo inglese, né con quelle del marxismo rivoluzionario.

Le esigenze materiali e tattiche che sono emerse dai cambiamenti nel sistema industriale e nella situazione politica hanno dunque portato molto lontano nei cambiamenti dell'adattamento delle posizioni dei socialisti. I cambiamenti possono non essere importanti in ciascun singolo punto, quando riguardino specifici punti del programma; presi tuttavia nel loro insieme, la risultante di questi cambiamenti nella posizione socialista è piuttosto sostanziale. Il processo di cambiamento è naturalmente non ancora completato, che si concluda o meno un giorno, ma è già evidente che ciò che sta accadendo non è tanto un cambiamento nel grado di convincimento su certi specifici punti, quanto un cambiamento del tipo, dell'abito mentale socialista attuale.

Le discrepanze tra fazioni sulla teoria che hanno occupato i socialisti tedeschi per qualche anno in passato sono la prova che una conclusione, anche provvisoria, nello spostamento del loro punto di vista, ancora non è stata raggiunta. Sarebbe anche un azzardo prevedere quale direzione prenderà questa deriva. È solo evidente che al punto di vista passato, quello del marxismo neohegeliano, non sarà possibile tornare: si tratta di un punto di vista dimenticato. Per il presente immediato, la deriva della sensibilità, almeno tra le persone istruite, sembra andare verso una posizione che somiglia a quella dei Nazional-sociali del Reverendo Naumann^{T4}. Vale a dire, un liberalismo imperialista.

Date le condizioni politiche, sociali ed economiche che sono oggi principalmente in vigore nel formare le abitudini di pensiero nei tedeschi, che continuano sostanzialmente invariate e continuano ad essere i principali fattori determinanti, non deve sorprendere che si ritrovi il socialismo tedesco cambiare in una democrazia imperialista per certi versi senza carattere. La politica imperiale sembra tranquillamente prendere il meglio del socialismo rivoluzionario, non reprimendolo, ma con la forza della disciplina dei modi imperialisti di pensare al quale assoggetta tutte le classi della popolazione. Quanto lontano questo processo di sterilizzazione sia arrivato, o quanto sia verosimile che sopraffaccia il movimento socialista in altri paesi, è un problema oscuro al quale la lezione tedesca non apporta risposte certe.

9 giugno 2011

T4 Friedrich Naumann (1860-1919), pastore protestante e politico liberale di stampo cristiano-sociale, fondò nel 1896 l'Associazione sociale nazionale. F.N. Sulla Britannica: <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/406650/Friedrich-Naumann>. Su wikipedia (en): http://en.wikipedia.org/wiki/Friedrich_Naumann. Per l'influenza del movimento di Naumann sui fratelli Max e Alfred Weber, si veda: *Max e Alfred Weber e la fondazione della sociologia della cultura*, Wolfgang Schluchter, p. 3 (http://www.webalice.it/giovanni.sgro/Schluchter_Max_e_Alfred_Weber.pdf) [NdT]